

Un piano dell'Assolombarda per difendere l'ambiente

Industriali all'attacco sul fronte dei rifiuti

Le proposte del presidente Beltrami prevedono fra l'altro una scuola per manager dell'ecologia e una «borsa» delle scorie

Da anni l'industria è la principale imputata nel processo per l'«assassinio» dell'ambiente. Ma le aziende sono stufe di essere additate come colpevoli: in realtà nel problema ecologico è implicata nel bene o nel male l'intera società. Per questo l'Assolombarda stanca di produrre arringhe difensive che lasciano il tempo che trovano, è partita all'attacco proponendo per prima un piano o, meglio, una strategia di difesa dell'ambiente.

«Sì, abbiamo organizzato un convegno per far sentire la nostra voce — dice il presidente dell'Associazione industriale lombarda, Ottorino Beltrami — ma soprattutto per chiedere e offrire una mano ai pubblici poteri nell'affrontare le questioni ecologiche. Il fatto è che le aziende inquinano, ma anche l'agricoltura lo fa e così i trasporti e le stesse famiglie: il riscaldamento casalingo è una delle voci principali di inquinamento atmosferico, per non parlare dei detersivi. Ora le singole imprese possono anche fare tutto il possibile per evitare di sporcare l'ambiente, ma il loro tentativo servirebbe a poco se non fosse inserito in un quadro complessivo di interventi. La nostra società produce rifiuti, scorie, fumi e via dicendo: bisogna prenderne atto e bisogna che ognuno faccia la sua parte senza tentare

di scaricare su altri tutte le responsabilità».

— Ma gli industriali lombardi cosa chiedono al pubblico, ossia allo Stato, alla Regione, ai Comuni?

«Chiediamo una normativa che abbia tre caratteristiche fondamentali: che non sia estemporanea e contraddittoria; che elimini la confusione e la sovrapposizione di competenze tra i vari livelli decisionali causa delle difficoltà nel trovare i luoghi dove sistemare discariche e depuratori; che addossi al sistema produttivo costi compatibili con quelli sostenuti dalle imprese dei Paesi Cee. Solo in questo modo le aziende potranno investire in nuove tecnologie antinquinamento e metterle a disposizione di tutti le loro conoscenze. Sono cose necessarie se si pensa che Milano non ha un impianto di depurazione delle fognature».

— In concreto come si dovrebbe dare il via a questa alleanza pubblico-privato?

«Noi abbiamo pensato a due modi, uno concerne la formazione e l'altro l'informazione. E' evidente che i controlli antinquinamento devono essere affidati a specialisti. L'Assolombarda dunque propone la creazione di un centro che formi dei manager ambientali. A questa «scuola» dovrebbero collaborare il mondo produttivo,

gli enti locali e le università milanesi. Del resto già la Statale ha fatto la richiesta di istituire un corso di laurea in scienze ambientali e la Regione ha proposto un centro di formazione, diciamo così, ecologico. Noi siamo in sintonia con queste tendenze, con il centro chiediamo che siano sviluppate fino in fondo».

— E poi?

«Poi proponiamo la formazione di un consorzio che sappia organizzare il flusso dei rifiuti: si tratta di fornire informazioni in tempo reale alle imprese produttrici di rifiuti, a quelle che li smaltiscono e a quelle che riutilizzano scorie e scarti per il processo produttivo. Si tratterebbe insomma di collegare domanda e offerta che oggi sono distantiissime. Inoltre controllando bene il traffico dei rifiuti si potranno diminuire i rischi ambientali ed evitare che pubblico e privati costituiscono sistemi simili di smaltimento. Si potranno insomma eliminare i doppioni».

— Ci si arriverà a questo o rimarrà sul libro dei sogni?

«Ci si deve arrivare se non vorremo essere sommersi dalle scorie. Finora la difesa dell'ambiente è stata affidata all'emotività e a singole iniziative. Ora bisogna mettere in campo la ragione».

a.c.m.